

Seguire l'esempio del beato Frassati

Paolo Piglione
su Facebook

*L'arcivescovo Cesare
Nosiglia farà suonare le
campane per il
coronavirus. Male non fa.
Ma invitare i giovani a
seguire le orme del Beato
Pier Giorgio Frassati che
andava a portare
medicinali e viveri a chi era
povero o costretto a
casa? Va bene la preghiera,
ma senza le opere non
possiamo dirci veri
cristiani.*

Domenica senza Messa

«Dopo questa tragedia saremo migliori»

L'arcivescovo Cesare Nosiglia: «Le chiese non chiudono ma rispettiamo tutti scrupolosamente le norme stabilite»

di **Paolo Coccorese**

«**L**e nostre domeniche sono sempre state dedicate al riposo, al ritrovarsi insieme in famiglia e in chiesa, o con gli amici. Oggi questo non è possibile. Le campane ci invitano ad avere fiducia, a sentirci uniti». Per questa mattina l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha invitato tutte le chiese delle diocesi di Torino e Susa a suonare le campane a distesa.

Perché?

«Portano gioia e non fanno sentire soli. Se suonano tutte insieme vuol dire che c'è una notizia bella da festeggiare. La domenica è il giorno del Signore, e dunque è un invito ad avere speranza in Lui».

Il Papa ha chiesto ai vescovi: «Non siate drastici, non lasciate solo il popolo»...

«Le chiese sono aperte e non ho mai pensato di chiuderle pur chiedendo di osservare scrupolosamente le norme stabilite come quella di non uscire di casa se non per necessità. Però se uno va a fare la spesa e ci passa vicino può entrare qualche minuto e fare una preghiera. Per chi crede, è una iniezione di coraggio che non può essere ridotta a qualcosa di superfluo, di meno importante del fare le comper».

Alcune parrocchie hanno sospeso la consegna dei pacchi viveri per i poveri?

«I principali servizi indispensabili per le persone senza dimora o in povertà estrema — dormitori, comunità, men-

se — pur facendo grande fatica stanno continuando a svolgere la loro attività dopo aver attivato le precauzioni indispensabili di protezione. Tutte le parrocchie e i centri di servizio hanno modificato le modalità di accoglienza e distribuzione di generi alimentari puntando ad accessi cadenzati

per piccoli gruppi, ad appuntamenti precedentemente dati, a consegne a domicilio. In alcune realtà (meno della metà) il servizio di distribuzione è stato ridotto.»

Perché?

«Molti dei volontari sono anziani e devono cautelarsi. Inoltre questo tipo di servizio

non è contemplato tra quelli che consentono possibilità di spostamento».

Insomma, si rischia la multa per aiutare il prossimo?

«Occorre un ulteriore e urgente sostegno da parte delle istituzioni e della società civile. I servizi che la Chiesa liberamente offre non vanno con-

fusi con i doveri che lo Stato ha nei confronti di tutti i suoi cittadini. Anche se, ovviamente, noi continueremo con tutte le forze di cui disponiamo a raggiungere quelle "emergenze" in cui le difficoltà sono forse maggiori».

Sono tanti gli anziani soli. C'è il rischio di dimenticarsene?

«Ho chiesto alla Pastorale giovanile e universitaria di impegnare anche i giovani ad accompagnare questi volontari fino all'uscio delle case degli anziani ovviamente senza entrare: la loro presenza può essere fonte di gioia. La rete delle parrocchie è davvero preziosa».

Lei avrebbe chiuso le fabbriche?

«Non tocca a me rispondere. Ricordo che è necessario garantire il sostentamento economico alle famiglie; e che la salute delle persone è l'altra priorità».

Proviamo a pensare a quando tutto sarà finito. Per Torino non sarà più lo stesso?

«No, non sarà più lo stesso ma forse potremo essere migliori perché questa tragedia ci fa comprendere cose importanti come quella di sentirci meno sicuri di noi stessi, della nostra vita e del nostro futuro. Le tecnologie, lo sviluppo economico e sociale ci hanno illuso che potevamo garantirci un futuro di crescita inarrestabile. È bastato un virus per rimettere in discussione tutte queste sicurezze: non guarda le frontiere, non fa distinzioni fra poveri e ricchi».

Cosa dobbiamo apprendere?

«Questa crisi ci insegna, quasi ci obbliga a imparare di nuovo la solidarietà tra di noi».

IL CORONAVIRUS

LE ALTRE CONFESIONI RELIGIOSE

La preghiera che sfida il contagio I precetti a confronto con i divieti

Così ebrei, musulmani e valdesi si adeguano alle prescrizioni sanitarie

IRENE FAMA

Ci sono molti modi per pregare. In gruppo, da soli, nella propria stanza, sul luogo di lavoro, mentre si cammina per strada. L'emergenza Coronavirus impone, una preghiera solitaria. Chiese, sinagoghe e moschee sono chiuse, stando alle norme per prevenire il contagio.

Oggi i valdesi avrebbero dovuto celebrare il Culto nel loro tempio. «L'abbiamo registrato su YouTube e trasmesso sul nostro sito web alle 10,30 - spiega Maria Bonafede, pastora titolare della Chiesa Valdese di Torino - E sarà così per tutte le domeniche sino a quando sarà necessario». Domenica 8 marzo alla Santa Cena avevano partecipato una sessantina di persone, tutte a un metro di distanza l'una dall'altra. Poi le norme si sono fatte più stringenti e si è pensato ad altre forme di preghiera. «Come pastori stiamo chiamando quotidianamente chi è solo - aggiunge



La sinagoga di Torino

Bonafede - Facciamo "visite telefoniche" per garantire un collegamento, una vicinanza a chi ha bisogno».

Ieri gli ebrei hanno celebra-

to il giorno di Shabbat. «La preghiera del Sabato per noi è la più importante - spiega Ariel Di Porto, rabbino capo di Torino - Il sabato non è ammesso

l'utilizzo di mezzi informatici, ma non li stiamo utilizzando nemmeno per le preghiere degli altri giorni. Abbiamo invitato i fedeli a pregare in famiglia per riscoprire la dimensione domestica, un aspetto un po' dimenticato. È un'occasione per riscoprire la spiritualità a livello individuale».

E di preghiera in famiglia parla anche Brahim Baya, portavoce della moschea Taiba di via Chivasso: «La preghiera del Venerdì dev'essere fatta in gruppo ed è importante la presenza fisica. Per questo non ci sono state dirette streaming, ma c'è l'invito a pregare con il nucleo familiare». E venerdì ha pregato con la sua famiglia anche Abdelghani Elrhalmi, presidente della moschea di via Genova: «A casa siamo in cinque - racconta - E mio figlio ha anche disegnato l'arcobaleno». Un segno di speranza. Speranza riposta proprio nella preghiera. -

CHIERI

La messa dal Duomo in diretta Facebook

La messa delle 10,30 al duomo di Chieri sarà trasmessa in diretta streaming sul profilo facebook del Comune. Lo ha annunciato ieri pomeriggio il parroco don Marco: «Cari cittadini e fedeli insieme stiamo attraversando momenti difficili e preoccupanti. Ma non dobbiamo perdersi d'animo». Don Marco ha scelto di mandare il suo messaggio dalla cappella che ospita la beata Vergine delle Grazie. A. TOR.

Farmacie

Aperte tutti i giorni: piazza Massaua 1, sempre aperta (24 ore su 24); atrio Stazione Porta Nuova dalle ore 7 alle ore 20; corso Romania 460 (Auchan) dalle ore 9 alle ore 21; corso Vittorio Emanuele II 34, dalle ore 9 alle ore 20.

Con orario continuato dalle ore 9 alle ore 19,30: corso Belgio 151/B; c.so Francia 273; c.so Rosselli 106/D; c.so Stati Uniti 5; p.za Crispi 60; via Cernaia 24; via Cibrario 88; via Genova 179/F; via Guido Reni 155/157; via Madama Cristina 78; via Po 14; via San Remo 37; via Stradella 198; via Tunisi 51.

Di sera (19,30-21,30): via San Remo 37. Aperte la sera e la notte: piazza Massaua 1; via Nizza 65; via XX Settembre 5. Informazioni: www.federfarmatorino.it

Invito alle chiese

Nosiglia: domani suonate le campane

Domani alle 11 l'arcivescovo di Torino e vescovo di Susa, Cesare Nosiglia, celebrerà l'Eucarestia in diretta streaming e poi reciterà l'Angelus. Si invitano tutte le Parrocchie delle Diocesi di Torino e di Susa a suonare a distesa le campane alle 12, in segno di unità e di solidarietà verso tutti gli italiani in questo momento di sofferenza. La Chiesa, a suo modo, partecipa agli appelli che in queste ore invitano gli italiani alla mobilitazione pur dal chiuso delle loro abitazioni. Una mobilitazione alla quale si aggiungeranno i rintocchi per far sentire meno sole le persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Sabato 14 Marzo 2020**

152

Le religioni

Nosiglia, messa in diretta streaming

Internet e social network. In tempi di coronavirus la messa si ascolta così. Oggi, domenica di Quaresima, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia si collegherà alle 11 per trasmettere su You Tube la celebrazione in diretta streaming dalla cappella dell'Arcivescovado. Anche la parrocchia San Giovanni Battista (Duomo) da ieri sera utilizza il canale di Facebook sia per l'appuntamento quotidiano dell'Eucarestia alle 18, che per la messa. A mezzogiorno di oggi, poi, tutte le campane delle chiese delle diocesi di Torino e Susa, suoneranno insieme "a distesa": "un modo per essere presenti, in mezzo alla gente". Suoneranno nel momento in cui il papa recita l'Angelus. Anche la Chiesa Valdese, sospesa ogni attività comunitaria, ha optato per la trasmissione dei culti via web (www.torinovaldese.org). Il Comitato Interconfessionale Regionale ha lanciato poi la campagna #Iopregodacasa per tutte le comunità credenti. Le parrocchie, con orari ridotti, restano comunque aperte per le preghiere individuali. I fedeli possono farlo, rispettando però le distanze, come spiegano le indicazioni di Nosiglia sul sito della diocesi. — **s.mart.**

→ È una quaresima di quarantena, quella della Chiesa di Torino e di tutta Italia. Niente campane, niente Messe aperte ai fedeli. Sono queste le direttive del Governo, che per arginare il mostro invisibile del virus ha impedito le celebrazioni. La pastorale dei "ponti" è sostituita in tutta la penisola dalla concretezza dei muri: quelli delle case nelle quali siamo invitati a stare tutti.

L'invito rivolto ai fedeli, che parte dallo stesso arcivescovo, è quello di pregare. Cesare Nosiglia ha richiesto a religiosi e laici di recitare una specifica invocazione perché Dio conceda di «liberarci dall'epidemia che ci sta colpendo». E allora i cattolici sono invitati alla preghiera, come se fossero nel deserto. «Dio in questo momento è nel deserto con noi - commenta, dalla chiesa del Sacro Cuore di via Nizza, padre Simon Parada - . Ognuno nel silenzio della propria casa può pregare per sé, per il prossimo e per la salvezza del mondo». Come? Don Andrea Pacini, parroco di Sant'Agostino, evidenzia come sia «importante leggere la parola di Dio. Ma è possibile anche ricorrere alla liturgia delle ore».

Ci si può domandare se sia un provvedimento utile vietare le Messe. «Essendo un virus che si trasmette per via aerea, è bene evitare incontri in un luogo ristretto» sostiene don Massimiliano Canta, direttore delle case del clero e delegato del vescovo per la salute dei sacerdoti anziani. Don Canta sa il fatto suo: prima di prendere i voti è stato infermiere caposala. «Fortunatamente sono norme a tempo: dobbiamo collaborare tutti quanti per abbassare il numero dei contagi» osserva il parroco della Gran Madre, don Paolo

IL COLLOQUIO I parroci torinesi alle prove del Coronavirus: domani a mezzogiorno campane a distesa

Quaresima di quarantena in chiesa E c'è chi parla di «divieto assurdo»

NEL SANTUARIO DI SANTA RITA



Il quartiere confida nella sua patrona «Dacci il coraggio per questa prova»

I fedeli vanno da lei in preghiera. Lo fanno ormai da settimane, al santuario della piazza che porta il suo nome. In silenzio, e uno alla volta, come impongono le norme. Mani giunte davanti alla statua, e una supplica affinché queste ore buie finiscano presto. Rita da Cascia, è lei la "santa degli impossibili", a cui si ricorre in quei casi che sembrano disperati. E un'epidemia come questa pare proprio esserlo. Tant'è che vicino ai lumini e alla cassetta per le offerte è spuntato un foglio con la supplica anti-coronavirus. «Ancora una volta ricorriamo alla tua intercessione, o amata san-

ta Rita. Tu, che nel lazzaretto di Roccaporena - questo il messaggio - hai accolto e curato i malati della peste, ottienici il coraggio di attraversare questa prova". Una supplica scritta da monsignor Renato Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia e rettore del santuario di Roccaporena, in provincia di Perugia. Santa Rita, nel corso della sua esistenza, aveva avuto a che fare con la pestilenza poiché si recava al lazzaretto per assistere i malati. Una peste che aveva falciato l'Europa, a cui la santa era sopravvissuta. **[n.d.]**

Fini, direttore della pastorale della salute.

Ma non tutti sono d'accordo con la limitazione delle celebrazioni. Don Mario Foradini, parroco di San Secondo, sta «ribollendo», per sua stessa definizione. «È un divieto assurdo. Andare a Messa è una libera scelta. Si poteva permettere la Messa pur con le dovute precauzioni, garantendo le distanze tra le persone». La voce di don Mario vibra di un entusiasmo giovanile, eppure è il decano dei parroci di Torino. La soluzione sembra essere quella di celebrare "sine populo". «Se celebrerò in futuro Messa senza fedeli? Io già la celebro» commenta fermamente don Pacini. Come lui tanti altri: sono celebrazioni meste, di dialogo tra il solo sacerdote e l'Altissimo. Nel silenzio. La Chiesa vive un lungo, silenzioso Sabato Santo, nella speranza che a Pasqua possano riaprirsi quelle porte chiuse e che il suono delle campane saluti la fine dell'incubo. Domani alle 11, intanti, l'Arcivescovo celebrerà l'Eucarestia in diretta streaming e poi reciterà l'Angelus. Tutte le parrocchie suoneranno distesa le campane a mezzogiorno, in segno di unità e di solidarietà verso tutti gli Italiani in questo momento di sofferenza.



Don Mario Foradini



Don Massimiliano Canta



Don Andrea Pacini

Giorgio Cavallo

L'arcivescovo Nosiglia fa suonare le campane: "Non dimentichiamoci degli ultimi"

“I giovani hanno più tempo Si mettano a disposizione”

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Suonate le campane a distesa oggi a mezzogiorno in tutte le chiese della diocesi di Torino e di quella di Susa». Monsignor Cesare Nosiglia l'ha chiesto ai suoi preti «perché quel suono è un modo semplice ma efficace per stare in mezzo alla gente. Una tradizione: le campane hanno sempre dato annunci di gioia e avvisato in caso di pericolo. Oggi vogliono dare un segno di affetto, di comunione».

L'arcivescovo, come tutti, è a casa. Ogni pomeriggio alle 17 recita il rosario in streaming (www.diocesi.torino.it) e oggi alle 11, sempre in streaming, celebra la messa con le due suore che vivono in Episcopio. Per il resto lavora, legge, prega. «Nelle scorse settimane ho cominciato a leggere un libro di Mario Marazziti di Sant'Egidio sul tema dei corri-

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



Ho chiesto a tutte le chiese di suonare le campane a mezzogiorno in segno di comunione

In questi giorni leggo testi sui corridoi umanitari, preparo la catechesi, sento Caritas e Migrantes

Finita l'emergenza credo che ci ritroveremo tutti più solidali, umili. Davvero tutti uguali

doi umanitari. Ora continuo ad approfondire questo tema». Poi sente i preti, prepara la catechesi, si tiene in contatto con la Caritas e con Migrantes. Tutte le situazioni di marginalità sono messe ancora più in crisi dalla carenza di volontari. In tanti si sono ritirati perché sono anziani. È comprensibile. Ma i migranti, i senza dimora italiani, gli anziani soli e in difficoltà per uscire a fare la spesa non sono spariti e non possiamo abbandonarli».

Da qui, l'appello: «I giovani ora sono più liberi, scuole e università sono chiuse, possono mettersi a disposizione per tante piccole incombenze, contattare la Caritas o la San Vincenzo. Le persone che dormono in strada non possiamo certo ignorarle adesso, nei loro confronti il servizio deve continuare, certo nel rispetto delle indicazioni di sicurezza». Per l'arcivescovo è una grande preoccupazione. «Degli esclusi non parla nessuno. Certo, l'emergenza sanitaria

è enorme, ma quel mondo di povertà resta e riguarda migliaia di persone anche nella nostra città. Ignorarlo non è accettabile, non si può».

Ieri, alla vigilia della prima domenica senza celebrazione delle Messe (le chiese restano comunque aperte per la preghiera personale nel rispetto delle distanze di sicurezza), monsignor Nosiglia rifletteva con una nota di ottimismo: «Terminata questa dolorosa esperienza, ci resteranno anche in eredità valori positivi: ci ritroveremo più solidali e più umili, più disponibili. Forse tanti capiranno che i soldi non rendono invincibili e che la felicità deriva dalla vita serena. Una creatura minuscola, invisibile, sta mettendo il mondo in ginocchio, senza frontiere, senza differenze tra ricco e povero, tra potente e persona qualsiasi. Tutto questo ci renderà meno orgogliosi. Forse ci accorgeremo di essere davvero tutti uguali». —

> Aumentano i contagi, nelle fabbriche è alta tensione

Gli operai vogliono restare a casa, fermi in 12 mila. Protestano anche gli edili: faremo solo lavori urgenti

Continuano i casi di positività da coronavirus nelle fabbriche: c'è il rischio di nuovi scioperi. E intanto sono fermi 12 mila lavoratori. A denunciare il proseguire di una situazione preoccupante tra gli operai è la Fiom: «Anche in queste ore nelle officine e negli uffici delle aziende metalmeccaniche si registrano ulteriori casi di contagio, determinando così la richiesta da parte dei lavoratori di restare a casa», afferma il segretario generale Edi Lazzi. Il responsabile di Mirafiori Ugo Bolognesi racconta che ieri mattina i lavoratori del reparto RG Premium «hanno deciso di in-

crociare le braccia dopo che un loro collega aveva denunciato un caso di positività nella propria famiglia. Alle 8 sono stati messi in libertà». Un caso che arriva dopo quelli di Denso, Teksid, Cnh di San Mauro, la M4u, Elbi, Lear, Maserati, Fca Services, Thales Alenia Space, Tta. E così i fermi produttivi nelle aziende metalmeccaniche torinesi salgono a 12 mila operai. Ai quali si aggiungono i tassi di assenteismo: «Fra il 35 e il 40% — racconta Davide Provenzano della Fim torinese —, perché i lavoratori hanno paura. Se non si rispetteranno le regole ci saranno nuovi scioperi. Le associazioni dato-

Sicurezza
Gli operai del Piemonte chiedono di restare a casa perché nelle fabbriche aumentano i contagi



riali sono troppo silenti». A parlare è, però, il presidente di Api Torino, Corrado Alberto, che cerca di essere ottimista sul documento firmato tra sindacati, Confindustria e Confapi sulle misure che le aziende dovranno adottare per mettere in sicurezza i dipendenti: «Le piccole imprese riusciranno ad applicare il protocollo — afferma —, le norme sono applicabili. Sta rallentando tutto, ma chi sospende l'attività lo fa perché manca la domanda». Protestano anche gli operai edili: solo lavori urgenti. Il Pd vuole di più: un tavolo regionale con forze sociali ed economiche insieme a Ispettorato del

Lavoro e Spresal, «per monitorare che le richieste vengano rispettate», spiega il segretario Paolo Furia, mentre il responsabile del Lavoro Enzo Lavolta aggiunge: «Il tavolo dovrà poter intervenire presso gli organi preposti nel caso in cui le norme previste a tutela dal contagio non vengano correttamente applicate». Lo stesso motivo per cui Cgil Cisl e Uil hanno scritto al prefetto: «Perché attivi una cabina di monitoraggio in Città Metropolitana, per verificare la concreta applicazione dell'intesa e per rispondere a eventuali specificità del territorio».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disco rosso anche sulle montagne piemontesi

Bardonecchia ai pendolari delle seconde case: "Bogia nen"

di Camilla Capelli

«Bogia nen», «Non ti muovere». È lo slogan coniato dall'amministrazione di Bardonecchia per chiedere alle persone di smettere di spostarsi in Valle come se questi giorni di stop per contenere il Covid-19 equivalessero a una vacanza. «Con l'uscita del decreto dell'11 marzo abbiamo continuato a fare appelli per invitare la gente a non fare pendolarismo con Torino - spiega il sindaco Francesco Avato - Contemporaneamente abbiamo sollecitato le forze dell'ordine perché controllassero in maniera rigida chi entrava e usciva da Bardonecchia, come accade ovunque. Chi era già qui da prima, ovviamente può rimanere: il senso

è semplicemente non muoversi. Bogia nen».

Anche Sestriere ha agito nella stessa direzione: «Abbiamo aperto un tavolo di lavoro con le forze dell'ordine per limitare le presenze di chi veniva in villeggiatura o solo per il weekend. Per fortuna tra ieri e oggi è fortemente diminuito il flusso di persone» spiega il sindaco Gianni Poncet. L'Unione Montana dei Comuni Olimpici della Via Lattea - cioè Sestriere, Cesana, Sauze



▲ Il sindaco Franco Avato

d'Oulx, Sauze di Cesana, Pragelato, Claviere - aveva scritto al prefetto di Torino, chiedendo una stretta sui controlli e varando un tavolo per coordinare le attività di amministrazioni e forze dell'ordine. Disperato anche l'appello del sindaco di Pragelato: «Adesso per favore basta. Non spostatevi più, per senso di responsabilità» è stato l'invito di Giorgio Merlo ai torinesi "pendolari" in Valsusa. Un appello che sembra essere stato ascoltato: questo

weekend infatti il traffico è fortemente diminuito e le presenze di torinesi in valle sono calate.

Ci sono comuni delle valli piemontesi che però hanno preso decisioni ancora più drastiche: Limone Piemonte, nel Cuneese, ha firmato un'ordinanza che impone quindici giorni di auto isolamento per chi è domiciliato altrove ed è arrivato nell'ultima settimana, con l'obbligo di denunciare la presenza alle forze dell'ordine. L'ordinanza punta proprio a scoraggiare lo spostamento di chi ha seconde case in zona e ha pensato di spostarsi per qualche giorno di vacanza, cogliendo al balzo l'occasione della chiusura di scuole ed esercizi commerciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano i caschi per la ventilazione “Dovete riciclare quelli già utilizzati”

Ieri in Piemonte ventotto decessi. I sindacati: “Molte mascherine non sono adeguate”

ALESSANDRO MONDO

Essere costretti a “ricondizionare” i caschi per la ventilazione dei pazienti contagiati dal coronavirus, cioè a disinfettarli, per poter trattare più persone e sopperire alla carenza di quelli disponibili. Accade anche questo, negli ospedali piemontesi, alle prese con un'altra giornata di passione: 15 nuovi decessi di persone positive comunicati ieri mattina dall'Unità di crisi regionale, altri 13 in serata, 94 i morti complessivi. In mattinata il numero dei contagiati dall'inizio dell'epidemia era salito a 1.111: 175 i ricoverati in terapia intensiva.

Sempre ieri si è saputo che

alle Molinette, reparto Chirurgia generale, è risultata positiva una coordinatrice: a rischio 5 infermieri.

Si diceva dei caschi: indispensabili per evitare l'intubazione dei malati nella fase acuta del contagio e altrettanto utili in quella successiva, «di svezzamento». Il che permette di rallentare la saturazione delle terapie intensive. Ieri il nostro giornale ha dato notizia delle tensioni suscitate dallo stop all'invio in Piemonte di 5 mila apparecchi ordinati dalla Regione ad un fornitore di Mirandola - partita confermata ancora il 9 marzo e di cui poi si è persa traccia -, seguita dalle rimostranze dell'as-

essorato alla Sanità. «Consip non ha alcun potere decisionale né competenze sulla destinazione delle forniture - ha precisato la società -. Queste vengono stabilite dalla Protezione civile, sentite le Regioni, e poi comunicate ai fornitori». Resta il fatto che oggi come oggi non si sa se quei caschi arriveranno, e in che numero, spiegano fonti dell'Unità di crisi. Nessun dubbio, anche, che l'attuale dotazione è inferiore alle esigenze. Fa fede la nota dell'Unità di crisi regionale in cui ci spiega come sanificare i caschi disponibili, progettati per essere monouso, per permettere di assistere il maggior numero di pazienti. Co-

me? Smontandoli pezzo dopo pezzo e ripulendoli minuziosamente con detergenti e disinfettanti all'insegna di precise indicazioni per evitare la contaminazione degli operatori.

Caschi riciclati: basta questo per rendere la situazione. Comunque in misura insufficiente, anche con questo accorgimento, se è vero che in alcuni ospedali ci sono pazienti che, dotati di questi apparecchi, potrebbero essere trasferiti dalla terapia intensiva alla sub-intensiva.

Resta difficile anche il reperimento dei dispositivi di protezione individuale: mascherine, filtri respiratori, vi-

sori, camici, guanti, calzari. E non sempre quelli distribuiti sono di qualità adeguata. Restando alle mascherine, sono emblematiche le proteste del sindacato infermieri Nursind Piemonte per alcune partite in circolazione, uguali o molto simili a quelle che nella vicina Lombardia hanno provocato una levata di scudi. Tema, quello della carenza delle protezioni degli operatori, sui quali è tornato a più riprese un altro sindacato degli infermieri: Nursing Up. Il quale, in aggiunta, polemizza con l'Unità di crisi per la decisione di assumere infermieri solo a tempo determinato: 6 mesi. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO DEL SERMIG

LA SPERANZA CHE CI RESTA AL FIANCO

ERNESTO OLIVERO*

C'è un principio che ho cercato sempre di vivere, quello dell'imprevisto accolto. È l'atteggiamento di chi davanti a un problema prova a intuire un senso. Il coronavirus è un imprevisto molto grande, ci sta spiazzando, perché cambia le nostre abitudini, fa entrare la paura nelle ossa, ci nega addirittura il calore di un abbraccio. Penso al dolore delle vittime, a chi è morto lontano dai propri cari. Penso alle loro famiglie, al trauma. Ma vedo anche i volti di chi lotta: medici, scienziati, infermieri, personale sanitario, centinaia e centinaia di volontari vicini soprattutto ai più fragili. Per quanto ci riguarda, abbiamo deciso di tenere aperte le accoglienze. Abbiamo chiuso tutte le altre attività, ma quelle no. I poveri devono continuare a trovare nell'Arsenale della Pace un riparo. Se li mandassimo via, forse saremmo più al sicuro, ma loro no.

In momenti come questo è difficile intuire il senso e forse non è nemmeno giusto chiederselo. Quello che ha valore è prima di ogni cosa la speranza che possiamo vivere e suscitare negli altri e in noi stessi. La speranza è concretissima. In questi giorni la vedo in tre parole: preghiera, scienza e responsabilità. La preghiera per chi crede è un atto di fiducia e affidamento a Dio, il motore che ti aiuta e ti fa vedere in ogni problema opportunità sempre nuove. Anche la scienza è speranza all'opera, l'intelletto dell'uomo che non smette di cercare una risposta. Infine, la responsabilità, l'impegno che passa dai comportamenti di tutti. L'isolamento che ci viene chiesto è un sacrificio, ma dobbiamo vederlo come il contributo che ognuno di noi può dare alla costruzione del bene comune. La responsabilità coinvolge poi la politica, che in questo tempo si è ritrovata ad assumere decisioni mai prese nella storia della Repubblica. Questo passaggio aiuterà anche le istituzioni a entrare in una mentalità diversa, quella che mi hanno fatto scoprire due amici impegnati ad altissimi livelli. Con il loro esempio, mi hanno insegnato che la politica è il più alto impegno per l'umanità, secondo solo alla contemplazione. Preghiera, scienza, responsabilità: ecco la speranza, la speranza che senza proclami possiamo vivere adesso, la speranza che ad emergenza finita continuerà a rimanere con noi, a farci compagnia.

*FONDATORE DEL SERMIG

Torino e Trento Settimanali diocesani gratis online

«La Voce e il Tempo» e «Vita Trentina» come «Avvenire». I settimanali delle diocesi di Torino e di Trento hanno deciso di aprire la loro edizione digitale rendendola scaricabile gratuitamente. E' sufficiente collegarsi ai siti www.vocetempo.it e www.vitatrentina.it per accedere alla versione online delle due voci informative ecclesiali, che hanno seguito l'esempio del nostro quotidiano per rendere più facilmente fruibile la loro proposta giornalistica in questo tempo di crescente ricerca di fonti affidabili. «Si potranno leggere notizie e approfondimenti, apprezzare servizi fotografici e recuperare i testi integrali dei documenti - fa sapere il settimanale trentino -. E si potranno scegliere i migliori e condividerli facilmente con amici e conoscenti, nonché cercare in archivio articoli e dibattiti».